Enrico Castelli Gattinara, *Il bello di sbagliare. Come vincere l'ansia di commettere errori*, Giunti, Firenze-Milano 2024, pp. 216.

Questo libro "grazioso" è una terapia psicologica, morale ed esistenziale: una sorta di esercizi scolastico-spirituali wittgensteiniani, attraverso una fenomenologia degli errori, per cercare di disinnescare la perniciosa routine mentale del perfezionismo rafforzata dall'epoca contemporanea. L'Autore – professore della Scuola Media "Giuseppe Mazzini" di Roma – sintetizza conclusivamente la situazione attuale – soprattutto giovanile –: «Bambini e giovani, negli ultimi anni, sembrano sempre più preoccupati dal rischio di compiere errori o di essere in errore. Il fatto di vivere in una società prestazionale influenza la scuola che troppo spesso ne ricalca il modello. Famiglie, scuola, istituzioni pubbliche e private fanno a gara per chiedere prestazioni ottimali, vincenti, trionfanti senza cadute e senza deviazioni. Ne seguono angoscia, frustrazione, blocchi, paure e chiusure di ogni tipo. Pochi insegnano ai ragazzi a distinguere gli errori facendo loro capire cosa e come sono, e a cosa servono. A ciò si aggiunga che il mondo perfetto della pubblicità, dei modelli di riferimento, degli idoli che seguono, plasma l'immagine di loro stessi che i giovani si formano, provocando in molti uno stato permanente di ansia che oscura minacciosamente la gioia di vivere e la spensieratezza che garantisce la felicità» (p. 193).

Il centro del problema è l'atteggiamento nei confronti di ciò che è identificato «errore»: «L'alternativa vero/falso, giusto/sbagliato, corretto/erroneo fa sì che l'errore sia assimilato alla falsità, alla menzogna (non dire il vero), all'ingiustizia» (p. 33). L'A. risponde: «Dobbiamo imparare a considerare gli errori come qualcosa di molto differenziato e di estremamente complesso» (p. 36). E ancora: «Dobbiamo insomma imparare a imparare dai nostri errori. Imparare a rispettarli, valutarli, sentirli e viverli come qualcosa di bello e brutto insieme. Non dobbiamo averne paura, perché possiamo allenarci persino a cercarli (nel doppio senso della parola "ricerca"): trovarli per correggerli, ma anche cercare di farli. Compiere errori, sì, rientra in quella parte aleatoria del nostro modo di esistere, e resta ambivalente: positivo nella sua negatività e negativo nella sua positività» (p. 48). La psicologia del profondo e le neuroscienze mostrano un paesaggio da *Alice nel paese delle meraviglie* non-duale, per cui viviamo "felicemente" e "logicamente" con i cc.dd. «errori»: «[...] l'errore in sé non esiste come entità autonoma dal contesto, dalle intenzioni e dalle attese, dal comportamento e dai risultati. Sbagliare non è mai un assoluto» (p. 54).

C.G. Jung, E. Morin, M. Montessori, R. Steiner, G. Rodari, F. Maraini, V. Kandinskij, M.C. Escher, M. Ray, F. Enriques, G. Bachelard e tanti celebri

personaggi, nel Novecento, hanno illuminato un nuovo sentiero alternativo a quello colpevolizzante: l'errore può essere un'occasione di crescita positiva. L'attenzione dell'A. riguarda specialmente la pedagogia: «Se imparassimo noi adulti per primi, soprattutto come genitori, insegnanti, allenatori e maestri a riconoscere il "diritto di sbagliare", potremmo sfuggire a quello che ho chiamato "istinto" di reazione negativa all'errore considerandolo l'occasione per cercare un'altra strada o un'altra soluzione, per indagarne bene le implicazioni (persino quelle creative e positive) e poi scegliere insieme cosa farne» (p. 72).

Il momento più intenso nell'argomentazione fondamentale del libro consiste nell'uso metaforico – nella lettura didattico-scolastica, luogo di elezione dell'A. – del palinsesto ossia della manipolazione storica dei testi antichi giudicati "erronei" in forza del controllo della cultura e del sapere di un'epoca (caso esemplare: i monaci medioevali nei confronti dei testi cc.dd. «pagani»): «I quaderni di alunni e studenti sono palinsesti meravigliosi della loro personalità in crescita. [...] Ci sono storie che si dipanano attraverso le correzioni, i gesti di riparazione, l'eliminazione delle presunte imperfezioni» (pp. 78-79). Qui, le cancellature documentano l'identità ossia la storia di chi le realizza: «Cancellare non è mai un'azione innocente. Correggere un errore è importante, ma bisogna sapere bene ciò che si fa, e perché, e come, e quando, riconoscendo quella piccolissima o spropositata violenza che implica. Bisogna sapere cosa si sta cancellando. E bisogna sapersi (e potersi) sempre chiedere se sia l'unica soluzione possibile» (p. 83). Lo sbianchettare è risposta all'imperativo scolastico: correttezza è bene, errore è male...

Di fatto, la matematica rigorosa vive con gli errori: «Scalini, non pietre d'inciampo» (p. 102). Come c'è la «*felix culpa*» dottrinale della Chiesa, c'è anche il «*felix error*» della storia della scienza: «[...] dovremmo imparare a esclamare [...] viva l'errore, poiché è proprio lui a permettere l'attività creativa della scienza» (p. 107). L'A. dedica molte pagine a casi celeberrimi di fantasia scientifica, artistica, linguistica generatrice di errori. Autobiograficamente e linguisticamente, suffraga: «Il Novecento è stato un secolo di sperimentazioni letterarie che mi hanno affascinato e poi messo in crisi, quando ho cominciato a lavorare come insegnante: mentre correggevo certi errori dei miei studenti mi sentivo in colpa e mi chiedevo se non stessi magari spegnendo la fiamma di un futuro grande scrittore o poeta. Ci ho messo un bel po' di tempo per capire che era proprio segnalandogli l'errore senza demonizzarlo che avrei reso un grande servizio a quel possibile scrittore futuro, perché avrebbe potuto agire con cognizione di causa, sperimentando volontariamente nuove forme espressive. L'errore non smette di essere un errore anche se porta a qualcosa di buono. Anzi, proprio portando a qualcosa di buono si dimostra come qualcosa d'irrinunciabile. L'errore senza orrore» (p. 126). La *serendipity* è la "formula felice" del graal dell'errore: «[...] è [...] la capacità di trarre profitto dai propri errori, cioè di riconoscerne le conseguenze positive invece di fermarsi a quelle negative che normalmente ci si aspetta» (p. 144). L. Pa-

steur, C. Colombo, G. Marconi e W.C. Röntgen illustrano, verso la fine del libro, che alcuni errori clamorosi possono portare a svolte decisive nella storia dell'umanità.

Il libro è stato scritto in virtù dell'esperienza d'insegnamento scolastico. Le paure e le ansie degli alunni, dovute al timore di sbagliare, hanno spinto l'A. a considerare una visione alternativa costruita sulla forza segreta della fragilità: «Naturalmente ci sono errori che vanno evitati e corretti ed è ovvio che nessuno, di solito, si mette a farne di proposito, volontariamente; ma ce ne sono di belli, ce ne sono di importanti e necessari, ce ne sono che vanno conservati e riconosciuti. Si possono anche fare apposta, per provocazione e ricerca [...]. Possono capitare come casi felici, fortunati, ricchi di prospettive. Per questo occorre saperli distinguere, valutare criticamente, considerare ed eventualmente permettere. Non è facile, ma è bello che sia così. Sono il sale della nostra umana, fragile e potente esistenza» (p. 194). [*Fausto Gianfreda S.J.*]